

Rassegna Stampa

di Mercoledì 22 aprile 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
29	Corriere della Sera	22/04/2020	UN MEMORIALE PER I MORTI DEL MORANDI "LE MACERIE RACCONTERANNO LA TRAGEDIA" (M.Imarisio)	3
Rubrica Imprese				
37	Italia Oggi	22/04/2020	IMPRESE APERTE, LAVORATORI SICURI (D.Ferrara)	5
34	Corriere della Sera	22/04/2020	"RIDURREMO I TEMPI DELLA BUROCRAZIA" (M.Zanini)	6
6	Il Sole 24 Ore	22/04/2020	IL GOVERNO STUDIA UN PIANO "APERTURE PROGRESSIVE SU BASE NAZIONALE" (B.Fiammeri)	7
1	Il Sole 24 Ore	22/04/2020	NEL PIANO MISE INDENNIZZI DIRETTI ALLE MINI IMPRESE (C.Fotina)	8
2	Il Sole 24 Ore	22/04/2020	TASSI ALL'1,85% E SPESE TRA LE POCHE CERTEZZE (L.Naso)	10
1	Italia Oggi	22/04/2020	CREDITI, SI RISCHIA LA BANCAROTTA (G.Ripa/A.Lattanzi)	11
1	Italia Oggi	22/04/2020	FINANZIAMENTI FINO A 25 MILA EURO CON INTERESSI TRA L'1 E IL 2% (R.Lenzi)	12
1	Italia Oggi	22/04/2020	LIQUIDITA' IN TEMPI LUNGI E MONTAGNE DI DOCUMENTI (C.Bartelli)	13
2	Italia Oggi	22/04/2020	IL GRANDE PATERACCHIO DELL'AIUTO ALLE IMPRESE (M.Longoni)	14
8	Italia Oggi	22/04/2020	OLTRE AL VIRUS CI SI METTE PURE LA BUROCRAZIA (F.Merli)	16
8	Italia Oggi	22/04/2020	STIAMO PERDENDO 10 MLD AL MESE (C.Valentini)	17
32	Italia Oggi	22/04/2020	GLI AIUTI SONO CUMULABILI (R.Lenzi)	19
33	Italia Oggi	22/04/2020	LOCAZIONI, CREDITO D'IMPOSTA SENZA RENDITE CATASTALI	20
Rubrica Altre professioni				
2	Il Sole 24 Ore	22/04/2020	"TRA MODULI E CLAUSOLE L'ITER NON E' PIU' RAPIDO DEI CREDITI ORDINARI" (F.Micardi)	22
31	Il Sole 24 Ore	22/04/2020	LETTERE - COMPETENZE RICONOSCIUTE ANCHE SENZA L'ESCLUSIVA (M.De Lise)	23
31	Il Sole 24 Ore	22/04/2020	LETTERE - LA QUALIFICA VA SEMPRE RESA NOTA	24
Rubrica Professionisti				
1	La Repubblica	22/04/2020	LA CURA D'APRILE CHE NON CURA (R.Perotti)	25
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1+5	Il Sole 24 Ore	22/04/2020	BLOCCO PA, CHIUSA PER COVID-19 CONTE: CINQUE STEP PER LA FASE 2 (G.Santilli)	27
5	Il Sole 24 Ore	22/04/2020	Int. a P.Mazzoleni: "PER EVITARE LA PARALISI DA FASE 2 SERVE UNA DIGITALIZZAZIONE VERA" (G.sa.)	29

Un memoriale per i morti del Morandi «Le macerie racconteranno la tragedia»

Genova, la struttura nascerà dal magazzino travolto dai piloni. Boeri: «L'idea è arrivata dai familiari»

di **Marco Imarisio**

All'inizio dello scorso novembre, Stefano Boeri andò a vedere la zona del disastro. Non era la prima volta, ma quel pomeriggio era appena finita la riunione con i familiari delle 43 vittime. Lo chiamano «processo partecipativo», ma si tratta di una serie di incontri con le parti coinvolte in un progetto, con chi ha più diritto a parlare. E di ragioni, le persone che hanno perso un figlio o un genitore sotto le macerie del ponte Morandi, ne avevano e ne hanno da vendere.

Egle Possetti, la presidente del comitato, disse con garbo all'architetto milanese il cui studio si era aggiudicato il concorso internazionale per il nuovo parco urbano destinato a sorgere nell'area del disastro, che l'idea di un cerchio fatto da 43 alberi, ognuno intitolato a un grande nome della cultura ligure, ecco, insomma, era suggestiva, ma loro avevano bisogno di altro, di un posto chiuso, raccolto. Di un memoriale. Per ricordare, e per far capire a chi ci en-

terà, cosa furono quella mattina di pioggia del 14 agosto del 2018, e quel dolore enorme che ne seguì, come è potuta accadere una cosa del genere.

A un certo punto si trovò davanti agli ex magazzini dell'Amiu, la nettezza urbana di Genova. Uno di quei capannoni era stato schiacciato dal crollo della pila 9. Dentro, c'erano tre lavoratori a fine turno. Morirono tutti. Quella struttura industriale è diventata il centro di raccolta delle macerie del ponte, riempiendosi dei blocchi giganteschi di cemento armato e acciaio. «Nella loro dimensione, quei pezzi giganteschi di ponte davano l'esatta percezione dell'entità della tragedia. Non c'era bisogno di aggiungere altro, anche l'architettura doveva essere il più possibile silenziosa, lasciando parlare solo quei resti».

Quello spazio era già un memoriale delle vittime. Non era previsto dal progetto originale, ma era giusto che ci fosse. Così è stato, per merito di quelle riunioni. Oggi verrà presentato a Genova, un progetto semplice e ambizioso per la volontà di tenere dentro tutto, la percezione di quel

che fu, il dolore e la storia.

Sono 7.200 metri quadrati che racconteranno con documenti anche le colpe e le omissioni. «Quelle 43 persone — racconta Boeri — non sono vittime di guerra, ma di una tragedia improvvisa con tante responsabilità. I familiari delle vittime hanno avuto la giusta intuizione. Serviva un'idea semplice e forte». Ci sarà un percorso tra le macerie che spiegherà la storia del ponte, prima e dopo. E poi, al piano rialzato, uno spazio dove potranno andare i familiari, solo loro.

Anche in questi giorni così cupi, Marco Bucci, sindaco e commissario per la ricostruzione, ha buone ragioni per alimentare il suo indistruttibile ottimismo. «Era importante avere un luogo fisico dove la gente possa andare per conoscere la storia e imparare da certi errori. Ci siamo arrivati insieme, ed è giusto che siano stati i familiari delle vittime a decidere. Ne sono orgoglioso».

Poi c'è il resto. Il Campus dell'innovazione, la piazza Genova nel bosco, la serra della biodiversità mediterranea, dove troverà posto la collezione cittadina delle felci ar-

boree, da tempo alla ricerca di una sede permanente. Un sistema di parchi e spazi pubblici che il Cerchio rosso, una nuova infrastruttura ciclo-pedonale, cucirà tutti insieme. Se il nuovo ponte sanerà la ferita di Genova, da questo progetto dipende la riqualificazione della Valpolcevera e del ponente genovese, la zona che più ha patito.

Sono ormai due anni che Boeri tiene sulla sua scrivania la foto in bianco e nero che gli ha trovato un suo ricercatore universitario. Ritrae una fase della costruzione del vecchio ponte Morandi, le basi che si alzavano tra i palazzi. «La situazione non è poi così diversa da quella del post terremoto ad Amatrice o Norcia. C'è il bisogno degli abitanti di fuggire, e di rimuovere. Sentimenti magari sbagliati, ma comprensibili. Per questo abbiamo cercato di recuperare il rapporto di questa zona con la città». Bucci ci conta. «La rigenerazione urbana di un quartiere che non era dei migliori rappresenta un esempio da seguire per un cambio di passo definitivo». Appuntamento a fine luglio. Come per il nuovo ponte. A Genova si annuncia una estate piena di novità. E di speranza.

Chi è

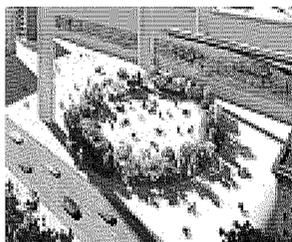


● Stefano Boeri, 63 anni, è un architetto, urbanista e accademico

● È il presidente della Triennale di Milano e tra i suoi progetti più noti c'è il Bosco verticale a Milano

● **La parola**

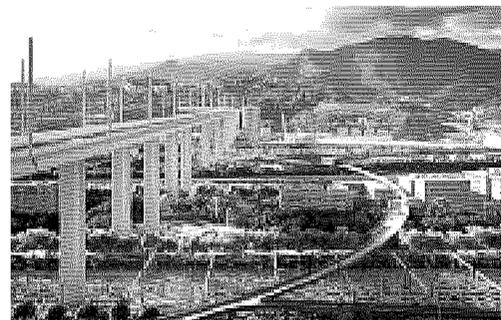
TEMPORANEO



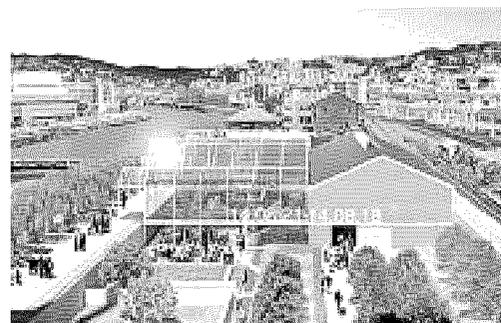
All'inaugurazione del ponte di Genova, le 43 vittime del crollo del «Morandi» saranno ricordate in un memoriale temporaneo (*sopra*)

Il progetto

Oggi la presentazione del progetto. Il sindaco Bucci: un luogo per imparare da certi errori



I rendering Il futuro Parco del Polcevera (*sopra*) e, sotto, il Memoriale per le vittime del ponte Morandi con la nuova Serra della biodiversità



All'interno Il Memoriale definitivo, nell'ex capannone Amiu, conterrà alcune macerie del «Morandi» e gli schermi informativi. Sullo sfondo la serra

Il Politecnico di Torino lancia le indicazioni per la Fase 2 che saranno adottate dal Piemonte

Imprese aperte, lavoratori sicuri

Turni rimodulati, aree aziendali classificate per rischio

DI DARIO FERRARA

«Imprese aperte, lavoratori protetti»: il Politecnico di Torino lancia le linee guida per la fase 2 dell'emergenza Covid-19. Pubblicati i primi risultati dello studio realizzato dalla task-force di cinquanta esperti: la ripartenza delle attività produttive dovrà avvenire in base al principio "ognuno protegge tutti", con prevenzione, informazione e monitoraggio per ridurre il rischio del contagio (documento in allegato). Quando sarà il momento bisogna trovarsi preparati a un rientro sicuro e controllato: ogni singolo addetto deve dunque essere formato a utilizzare minimi dispositivi di protezione e distanze, adottare nuove modalità organizzative, sottoporsi a valutazioni cliniche, impiegare app che tracciano gli spostamenti, mantenere best practice sui mezzi di trasporto collettivo.

Distanza sociale

Realizzata in dieci giorni, la ricerca sarà inviata al governo e adottata dalla Regione Piemonte per il dopo lockdown: è in corso la sperimentazione in

aziende selezionate come casi di studio. Il progetto prevede «soluzioni tecnologiche non invasive» e rispettose della «privacy e del benessere dei lavoratori». E va bene per grandi e piccole imprese.

Le misure di prevenzione? Lavorare il più possibile da remoto; rimodulare i turni e gli orari di ingresso/uscita; garantire la distanza minima di un metro fra le postazioni; evitare gruppi di lavoro, contatti con terzi e l'uso di dispositivi altrui. E le mascherine? Consigliate in tutte le situazioni nelle quali non è possibile stare a distanza di almeno quattro metri al chiuso oppure un metro all'aperto. Basta il modello "di comunità", ma dotata di un livello di filtrazione noto e approvato, se la distanza è fra quattro metri e uno, al di sotto serve invece il dispositivo medico secondo la norma En 14683 tipo I. Inutile intaccare le scorte di dispositivi di protezione individuale tipo Ffp2/Ffp3, il cui utilizzo è indicato in ambito sanitario e in altri specifici contesti lavorativi. Necessario invece l'alto controllo sull'igiene delle mani, con fornitura di gel sanitizzan-

te ogni volta non vi è accesso a un lavabo. Guanti monouso a chi non dispone di gel o acqua e sapone.

Zone a rischio

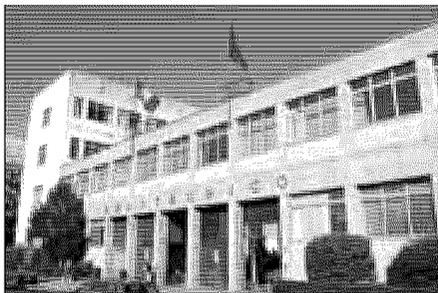
Il datore deve realizzare un piano di lavoro per identificare aree affollate come i reparti e la mensa o a rischio assembramento, ad esempio la reception e le casse. E attribuire agli ambienti una classe di rischio verificando la fattibilità tecnica degli interventi. Dunque: solo transito in corridoio, atrio e parcheggio; sosta breve in hall e servizi igienici. Servono invece revisione dei turni, formazione ad hoc, dispositivi di protezione,

barriere anti-respiro nei luoghi in cui si trascorrono da quindici minuti a molte ore, comprese le zone dei tornelli e dove si striscia il badge. Superflui respiratori Ffp, camici e visiere a meno che non siano necessari per altre preesistenti condizioni di sicurezza. Sufficienti i prodotti per pulizia e sanificazione secondo le linee guida nazionali e internazionali senza ricorrere a sterilizzanti usati dalle strutture sanitarie.

Presenza e prossimità

Via alla prevenzione hi-tech, tarata su dimensioni e maturità dell'azienda: diari online di sintomi e interazioni sociali, app installate sugli smartphone, sensori sul campo come telecamere e rilevatori di presenza o di prossimità. Possibile il monitoraggio della temperatura corporea all'accesso in azienda con termometri digitali o termocamere. Fondamentale la collaborazione del medico competente per la gestione dei soggetti fragili: lavoratori più anziani o portatori di patologie attuali o pregresse che li espongono al pericolo di conseguenze gravi in caso di Coronavirus; da segnalare subito sintomi sospetti e comportamenti non adeguati. Necessario lo screening sull'osservanza delle regole anti-assembramento: se negli ambienti outdoor si possono utilizzare tecnologie Gps, in quelli indoor bisogna ricorrere a sensori Pir, Rf-Id o Bluetooth. Si tratta di sistemi che consentono il tracciamento dei contatti con la registrazione dei movimenti. Il progetto individua linee guida e responsabilità per la tutela della riservatezza.

© Riproduzione riservata



Il Politecnico di Torino



«Ridurremo i tempi della burocrazia»

La ministra De Micheli a «L'Italia che investe» con Gibelli (Fnm), Pasini (Aib) e Resta (Politecnico di Milano)

Ripartire dopo il coronavirus. E farlo a partire dalle infrastrutture, dal ruolo che possono avere, assieme alla mobilità, in una prossima fase 2 che vedrà cambiare molte delle nostre abitudini.

Il tema è stato al centro dell'incontro (digitale) «L'Italia che investe», condotto da Daniele Manca, vicedirettore del *Corriere della Sera*, che ha coinvolto nel dibattito la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, Andrea Gibelli, presidente del gruppo Fnm e Asstra, il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, e il presidente dell'Associazione industriali di Brescia e del gruppo Feralpi, Giuseppe Pasini.

Ripartire significa puntare sui propri punti di forza e quindi (anche) sulla logistica, vera colonna vertebrale del

Paese. E continuare a far correre su strada e rotaie la nostra economia è fondamentale anche alla luce delle previsioni dell'ufficio parlamentare di bilancio che parla di una flessione del 15% nei primi 6 mesi. Le infrastrutture sono da sempre un volano di crescita. Ma servono investimenti. «Da settembre a oggi — ha ricordato De Micheli nell'intervista iniziale — sono stati spesi 11 miliardi per garantire la crescita del settore. E abbiamo un piano di investimenti di 200 miliardi in 15 anni. Ma la sfida è trasformare gli stanziamenti in cassa che arrivi ai cantieri. L'altra sfida è ridurre i tempi per la realizzazione delle grandi e piccole opere: nel prossimo decreto proporremo una semplificazione generale per arrivare a un dimezzamento dei tempi tra il

progettare e il collaudare».

I cambiamenti più immediati arriveranno già dal 4 maggio, quando l'intero settore della mobilità dovrà essere pronto per far viaggiare in sicurezza i lavoratori. «Non si potrà tornare alle abitudini di prima — ha sottolineato Gibelli — con i picchi di lavoratori che si spostano per andare e tornare dal lavoro. Bisogna dialogare con il sistema produttivo perché gli orari possano cambiare, essere più diluiti. Anche perché pensare a un distanziamento sociale sui mezzi non è possibile e interpretare il metro di distanza in maniera giuridica porterà alla catastrofe del sistema, con mezzi che possono essere riempiti fino al 50%». Per questo Pasini parla di «nuovi comportamenti per i propri dipendenti fuori e dentro le

imprese, in modo da poter far ripartire il motore economico della Lombardia e dell'Italia. E, soprattutto, per ridare quella fiducia necessaria per far ripartire il commercio e i consumi. Oltre a un'Europa forte che non lasci indietro nessuno». Per il rettore Resta bisogna riuscire a trovare un equilibrio tra il numero di persone che possono uscire in sicurezza e i posti in terapia intensiva a disposizione: «Per riorganizzare il sistema in quest'ottica, all'Italia bastano i prossimi 5 mesi: se riusciremo a portare avanti la dematerializzazione della pubblica amministrazione, se capiremo il valore dello smart working, se riusciremo a velocizzare il settore delle infrastrutture, riusciremo ad avere una fase 3».

Maria Elena Zanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo
 Paola De Micheli, 46 anni, ministra dei Trasporti e delle Infrastrutture



Chi è
 Andrea Gibelli, 52 anni, presidente di Ferrovie Nord Milano e di Asstra



Il profilo
 Giuseppe Pasini, 58 anni, presidente degli industriali di Brescia e di Feralpi



Chi è
 Ferruccio Resta, 51 anni, rettore del Politecnico di Milano e presidente della Crui

Il dibattito

● «L'Italia che investe» è un appuntamento di *Corriere.it* per parlare della ripresa che verrà. Ospiti di ieri, la ministra delle Infrastrutture De Micheli, Andrea Gibelli, presidente di

Fnm; il rettore del Polimi, Ferruccio Resta, il presidente dell'Associazione industriali di Brescia e di Feralpi, Giuseppe Pasini

L'Economia

IMPRESA, MERCATO, AZIENDE



ESECUTIVO E TASK FORCE COLAO

Il governo studia un piano «Aperture progressive su base nazionale»

Lockdown fino al 3 maggio,
attese nel week end
le linee guida per la fase 2

Barbara Fiammeri

«Stiamo elaborando un programma di progressive riaperture che sia omogeneo su base nazionale e che ci consenta di riaprire buona parte delle attività produttive e anche commerciali tenendo sotto controllo la curva del contagio» ha detto ieri Giuseppe Conte nel suo intervento in Parlamento elencando i 5 assi del piano sanitario che verranno resi noti nel dettaglio nei prossimi giorni e che sono: distanziamento sociale e mascherine; potenziamento di servizi di prevenzione e rsa; Covid Hospital in tutte le Regioni; tamponi e test sierologici; teleassistenza e mappatura dei contagi con la App Immuni.

Contributo "determinante" all'elaborazione di questo programma dovrebbe fornirlo anche la relazione di Vittorio Colao. L'ex Ad di Vodafone ieri ha tenuto una lunga riunione in videoconferenza con gli altri esperti del gruppo di lavoro e oggi è intenzionato a inviare a Palazzo Chigi la relazione contenente le prime indicazioni che saranno messe sul tavolo della Cabina di regia con le Regioni e gli enti locali. Anche questa dovrebbe tenersi oggi ma non è improbabile uno slittamento a venerdì (domani c'è il Consiglio europeo e quindi è escluso).

Proprio dalle indicazioni di Colao arriverebbe anche la conferma che la ripartenza avverrà in modo differenziato e graduale. Ma - come ha detto il premier - allo stesso tempo "omogeneo" ovvero seguendo delle linee guida valide per tutti, o meglio per tutte le Regioni. «Dobbiamo procedere a un allentamento del regime attuale delle restrizioni e fare il possibile per preservare l'integrità del nostro tessuto produttivo. Il motore del Paese deve

avviarsi ma sulla base di un programma ben strutturato», ha confermato ieri Conte in Senato.

Le attuali restrizioni resteranno in vigore fino al 3 maggio. Questo non esclude, però, che alcuni settori possano ricominciare a produrre già dalla prossima settimana. Tra gli strumenti che verranno utilizzati per concedere il via libera ci sarà certamente il documento messo a punto dall'Inail e approvato dal Comitato tecnico scientifico che elenca gli indici di rischio per tutti i codici ateco. Di fatto si tratta di una sorta di guida che assegna un punteggio tenendo conto di tre criteri: esposizione al virus, prossimità dei lavoratori, aggregazione. A superare l'esame, ad avere cioè un indice di rischio medio-basso sono alcuni comparti importanti come l'automotive, la moda e quindi tessile e abbigliamento, ma anche metallurgia e siderurgia, le costruzioni. L'indice di rischio però è solo una delle condizioni.

Determinante ovviamente sarà il rispetto dei protocolli di sicurezza messi a punto dalle parti sociali (dal termoscanner alla sanificazione degli ambienti, alla dotazione dei dispositivi di sicurezza a partire da guanti e mascherine). Ma anche da quelli che devono assicurare le Regioni chiamate a loro volta a garantire ad esempio una adeguata presenza di Covid hospital, che saranno peraltro stabilizzati nel prossimo decreto Aprile, di trasporti pubblici e piani mobilità che evitino assembramenti ecc. L'obiettivo resta sempre quello di mantenere il più alto grado di sicurezza che significa anche poter immediatamente spegnere eventuali nuovi focolai. Un approccio che piace anche al Comitato tecnico scientifico che nei giorni scorsi ha spinto molto affinché il Governo mantenesse un atteggiamento molto prudente, contrastando quanti lasciavano intendere a una ripresa della normalità dal 4 maggio in poi.

Sarà lo stesso premier a indicare le nuove linee guida, probabilmente du-

rante il week end. Il premier ha anticipato che si terrà conto delle "peculiarità territoriali". Quindi la fase 2 avrà certamente delle prescrizioni generali - ad esempio l'obbligo di mascherine, il distanziamento, le regole per usufruire del trasporto pubblico - ma alcuni divieti come quello di non poter passeggiare o di non lasciare il comune di residenza, potrebbero essere cancellati in quelle zone dove la linea del contagio si è drasticamente ridotta. Lo stesso varrà per le riaperture delle altre attività produttive, commerciali e dei servizi (per i ristoranti si prevede il via libera solo per l'asporto), che saranno a loro volta regolate seguendo sempre il criterio del rischio contagio (le attività e la somministrazione di cibi e bevande all'aperto potrebbero partire prima) e in relazione alla situazione del territorio. Che non è stabile. Può migliorare ma anche peggiorare e il Governo e le Regioni devono essere quindi pronti a intervenire laddove sarà necessario perché le probabilità di ritorni di fiamma del virus sono dati per scontati.

Di qui la necessità ineludibile, secondo il commissario Domenico Arcuri, di rendere quanto prima operativa la App Immuni che consentirà di "tracciare" i movimenti e i contatti dei futuri contagiati per poter intervenire in tempo reale. Conte ha confermato che non sarà obbligatoria, che non ci saranno penalizzazioni per chi non la scaricherà e verrà garantita la privacy e la sicurezza dei dati. Ma soprattutto il premier ha accolto le critiche tanto dei partiti di maggioranza che del centrodestra garantendo che ci un coinvolgimento "pieno e stringente" del Parlamento. Analoga rassicurazione era arrivata dal ministro della Sanità Roberto Speranza nell'incontro con i capigruppo parlamentari. Probabile a questo punto che la App venga inserita nel decreto Aprile, in modo che sia già in vigore quando entreranno nella fase 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ IN ARRIVO

**Nel piano Mise
 indennizzi diretti
 alle mini imprese**

Carminè Fotina — a pag. 3

OBBIETTIVO FINO A 3MILA EURO DI BONUS, MA SERVE L'OK DEL TESORO

**Nel piano Mise indennizzi diretti a imprese
 fino a nove dipendenti e 1 milione di fatturato**

Tra le altre proposte Iva agevolata su mascherine, voucher Web e bollette ridotte

Carminè Fotina
 ROMA

Tetto a nove dipendenti e 1 milione di fatturato, platea limitata a chi ha dovuto sospendere l'attività o ha avuto un calo sensibile del giro d'affari, importo che potrebbe variare tra 1.500 e 3mila euro. Sugli indennizzi alle micro e piccole imprese la cui attività è stata danneggiata dal "lockdown" continua il lavoro dei tecnici del governo. Ma per avere certezze sull'entità dell'intervento occorrerà aspettare ancora: tutto dipenderà dalla composizione finale del decreto legge in arrivo, un complicato puzzle di misure per i lavoratori, finanziamento delle garanzie sul credito, interventi per la sanità e la protezione civile, sostegni per la famiglia e i consumi (c'è anche l'ipotesi del bonus vacanze).

Per i contribuiti a fondo perduto appare residuale l'ipotesi di un forfait per erogarli a pioggia, molto più praticabile il sistema parametrato al fatturato. Per un'operazione abbastanza strutturata, al ministero dello Sviluppo economico si ragiona in questi giorni su un fabbisogno di 7-8 miliardi (fino a 10 nell'ipotesi più ottimistica). Tuttavia, guardando all'esempio della Francia, al quale le prime bozze italiane si stanno ispirando, l'ordine di grandezza potrebbe anche abbassarsi. Parigi ha ottenuto dalla Commissione europea lo scorso 14 aprile il via libera a un Fondo di solidarietà che in due tranche ha previsto aiuti di Stato

per 4,6 miliardi. I beneficiari sono imprese fino a 10 dipendenti, con un fatturato annuo non superiore a 1 milione. E sono ammissibili le imprese la cui attività è stata chiusa per decisione dello Stato a seguito della pandemia o il cui fatturato mensile di marzo e/o aprile 2020 è diminuito del 50% rispetto allo stesso periodo del 2019.

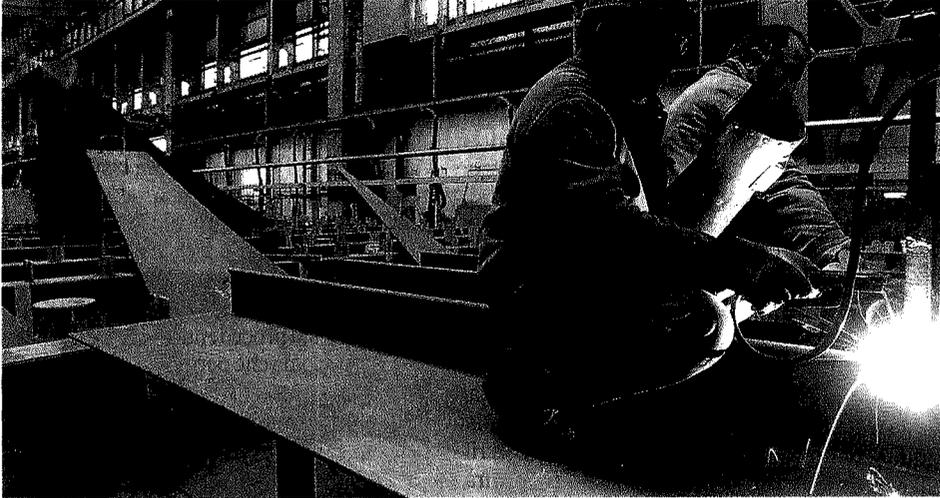
Questo schema sarebbe comunque importato dal governo italiano con alcune differenze, in particolare in riferimento alla platea (fino a nove dipendenti e non fino a 10) e all'asticella del 50%. Si pensa inoltre a un tetto ulteriore relativo al reddito imponibile dell'impresa. In generale l'idea è quella di un fondo di ultima istanza slegato da criteri settoriali, rivolto alle aziende più piccole, soprattutto a quelle che finora non hanno avuto vantaggi dalle misure già varate o che potrebbero avere difficoltà a ottenere i prestiti bancari garantiti dallo Stato. L'Istat calcola che in Italia ci siano 4,1 milioni di imprese nella classe 0-9 dipendenti. Tuttavia la platea come detto sarebbe ridotta alla luce degli altri filtri: ricavi annui, situazione di crisi non antecedente al 31 dicembre 2019, perdita di fatturato, eventualmente reddito imponibile.

L'istruttoria tecnica andrà avanti in questi giorni. Nel frattempo il ministero guidato da Stefano Patuanelli aspetta indicazioni dal Tesoro sulla possibilità di inserire in questo decreto o in successivi provvedimenti altre misure di cui si parla da tempo come un alleggerimento delle bollette elettriche intervenendo sugli oneri generali di sistema (costerebbe un po' meno di 1

miliardo) e i voucher per le connessioni a banda ultralarga bloccati da oltre due anni. Sul tavolo ci sarebbe anche l'ipotesi dell'Iva agevolata sull'acquisto di mascherine. Tra le proposte Patuanelli-Cinque Stelle restano poi sempre in piedi interventi per l'edilizia (potenziamento dell'ecobonus), per il mercato dell'auto (nuovi eco-incentivi), per Impresa 4.0 (proroga e rafforzamento delle agevolazioni fiscali per gli investimenti) e per le startup.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

IMAGOECONOMICA



50%

CALO FATTURATO

Calo minimo tra marzo e/o aprile 2020 rispetto allo stesso periodo 2019: lo prevede il sistema francese, che l'Italia sta valutando

Micro e piccole imprese.

Allo studio l'indennizzo per i danni subiti dal lockdown

1

MILIONE

Limite massimo di ricavi annui per accedere agli indennizzi diretti: è l'ipotesi allo studio del Mise. Conterebbe però anche il reddito imponibile

LE VOCI DELLE IMPRESE

Tassi all'1,85% e spese tra le poche certezze

Le aziende: «Per compilare l'Allegato 4 e i moduli serve un commercialista»

Lello Naso

Gli imprenditori che scrivono a Sos Liquidità, la casella di posta elettronica del Sole 24 Ore a disposizione delle aziende, sono un fiume in piena. La gran parte sono attività che chiedono il finanziamento fino a 25mila euro, il punto di caduta della filiera del made in Italy: microimprese di produzione, a loro volta fornitori lungo la filiera, ristoratori, pasticceri, parrucchieri, artigiani, negozianti al dettaglio. Imprese che rischiano di venire stritolate da una crisi di liquidità nella quale sono già immerse e che, nel giro di pochi mesi, potrebbe travolgere, dal basso verso l'alto, l'intera filiera produttiva italiana. Procedure farraginose, costi nemmeno occulti e ritardi sono ai primi punti del cahier de doléances che emerge dalle mail.

«La banca mi ha avvisato che venerdì sono arrivate le istruzioni e che lunedì sarebbero stati operativi», racconta F.P. ristoratore brianzolo con cinque dipendenti. «Ho ricevuto il modulo, l'ho compilato e spedito. La pratica è partita, ma le condizioni non sono quelle di cui si parla da giorni: mi è stata richiesto Unico 2019, il tasso d'interesse applicato è l'1,85% fisso per sei anni, il costo dell'istruttoria è stato azzera-

to, ma ci sono 150 euro di spese accessorie. Soprattutto - conclude l'imprenditore che abbiamo raggiunto al telefono - non c'è certezza sui tempi di erogazione. Abbiamo bisogno di quei soldi subito. Non abbiamo pagato i fornitori che, se riapriamo, ci hanno chiesto il saldo delle fatture prima di darci altra merce. La ripresa, quando ci sarà, sarà lenta, temo di dover licenziare almeno un paio di dipendenti e di dover lavorare sei anni per ripagare i debiti».

Il rapporto con la sua banca di A.B., imprenditore milanese attivo da 27 nel settore degli strumenti musicali non è ancora iniziato: «La nostra società è sanissima - dice - ma la banca ci ha comunicato che non ci saranno fondi per tutti e che, in ogni caso, prima di un mese, non sarà garantito l'avvio delle operazioni di finanziamento. A noi la liquidità serve adesso, ma ci dicono che siamo stati inseriti in una fantomatica "lista delle manifestazioni d'interesse". Senza un'iniezione immediata di risorse saremo costretti a chiudere l'attività».

L'altro grande accusato del decreto liquidità è l'Allegato 4, il modulo da compilare per accedere ai finanziamenti fino a 25mila euro. Pare chiaro a tutti gli imprenditori che da soli non ce la possono fare: senza un commercialista o un consulente esterno, è la costante delle mail, non saremo in grado di inoltrare la domanda. Anche perché gli sportelli delle banche sono inondati da richieste e se non si ha un rapporto preferenziale con la propria agenzia i tempi diventano biblici.

Ma anche i commercialisti, molti inviano l'Allegato 4 e il modulo specifico di richiesta approntato dalle sin-

gole banche, sono perplessi: «La banca non doveva essere solo un tramite? Non si era detto che non ci sarebbe stata istruttoria?», scrive il ragioniere R.L.G. con studio a Como.

Lunghissima anche la lista di coloro i quali lamentano di avere il conto corrente presso un ente o un istituto finanziario che, come scrivono, «non aderisce» al decreto liquidità. La gran parte sono correntisti di Poste Italiane che però non è soggetto abilitato all'erogazione di credito, come richiesto dal decreto. «Io sto sperimentando una sequela di no perché da correntista di un istituto finanziario che non aderisce al decreto liquidità non posso accedere al prestito. In questo momento sto constatando che è praticamente impossibile aprire un conto corrente presso qualsiasi altra banca. Ho provato con tre istituti leader in Italia ma tutti dicono che la possibilità di chiedere il finanziamento è solo per chi è già correntista». Un vicolo cieco dal quale è difficile uscire e in cui si trovano le imprese che, paradossalmente, fino ad oggi hanno vissuto di mezzi propri, senza aver mai avuto bisogno di accendere finanziamenti.

«Ho chiesto alla mia banca informazioni per avere il prestito», dice M.T. di Legnano, pizzaiolo con servizio di asporto. «La sorpresa è stata il tasso d'interesse: inizialmente si parlava fosse zero, poi vicino allo zero-0,5%, adesso risulta che è l'1,8-1,9% e prevede due anni di preammortamento con il pagamento d'interessi. Il finanziamento che mi è stato prospettato prevede anche uno 0,25% di sostituto d'imposta. Se così fosse, non è più un aiuto per le aziende in difficoltà piuttosto un'opportunità per qualcun altro».



Distribuzione.

Il commercio di beni non alimentari è fra i settori più colpiti dalla crisi



Crediti, si rischia la bancarotta

La richiesta di finanziamento garantito espone, in caso di successivo default, amministratori e imprenditori all'imputazione per bancarotta preferenziale

La richiesta di finanziamenti dovrà essere effettuata dalle imprese dopo attenta ponderazione: proprio la garanzia fornita dal Fondo di garanzia Pmi rischia infatti di creare i presupposti per la sussistenza in capo all'amministratore/imprenditore della società fallita (o meglio, che fallirà) del reato di bancarotta preferenziale. Anche se, sul punto, legislazione e giurisprudenza non appaiono chiari e univoci.

Ripa-Lattanzi a pag. 31

L'escussione genera un diritto di surrogazione legale del Fondo nei diritti del soggetto che ha erogato il finanziamento

La garanzia dello stato va ponderata attentamente da imprenditori e amministratori

Finanziamenti? Con le molle

Dietro l'angolo il rischio di bancarotta preferenziale

DI GIUSEPPE RIPÀ
 E ALESSANDRO LATTANZI

Richiesta di finanziamenti garantiti dallo Stato da ponderare attentamente, per evitare il rischio del reato di bancarotta preferenziale in capo agli imprenditori ed agli amministratori.

Con il dl n. 23/2020 è stato prospettato dal nostro Governo un bazoooka di liquidità alle imprese, che sarà erogata sotto forma di finanziamenti dalle banche assistita dalla garanzia erariale, mediante il ricorso al Fondo di garanzia per le pmi ovvero alla Sace Spa per le grandi imprese. Ma la richiesta di finanziamenti dovrà essere effettuata dalle imprese dopo attenta ponderazione: proprio la garanzia fornita dal Fondo rischia infatti di creare i presupposti per la sussistenza in capo all'amministratore/imprenditore della società fallita (o meglio, che fallirà) del reato di bancarotta preferenziale, ex art. 216, legge fallimentare (l.f.), anche se, sul punto, legislazione e giurisprudenza non appaiono chiari ed univoci.

Il reato de quo punisce con la reclusione da uno a cinque anni colui che, consapevolmente, preferisce soddisfare alcuni creditori piuttosto che altri, in modo tale da violare la

par condicio creditorum.

Se l'impresa che ha chiesto un finanziamento assistito da garanzia dello Stato non è in grado di restituirlo immediatamente, l'istituto di credito escute la garanzia del Fondo. Detta escussione genera, di conseguenza, un diritto di surrogazione legale, ex art. 1203 cc, del Fondo nei diritti del soggetto che ha erogato il finanziamento, ossia la banca. Il comma 3, art. 8-bis del dl n. 3/2015, ha statuito che «Il diritto alla restituzione, nei confronti del beneficiario finale e dei terzi prestatori di garanzie, delle somme liquidate a titolo di perdite dal Fondo di garanzia di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 1996, numero 662, costituisce credito privilegiato e prevale su ogni altro diritto di prelazione, da qualsiasi causa derivante, ad eccezione del privilegio per spese di giustizia e di quelli previsti dall'articolo 2751-bis del codice civile,

fatti salvi i precedenti diritti di pre-

lazione spettanti a terzi». Dunque è lecito ipotizzare che l'originario credito chirografario riconosciuto alla banca si trasformerà in privilegiato a favore del Fondo di garanzia.

Supponiamo quindi che un'impresa in tensione finanziaria, chieda finanziamenti garantiti dal Fondo come iniezione momentanea di liquidità. Tuttavia, tale cura potrebbe non sortire effetti, con conseguente dissesto e dichiarazione di fallimento.

A questo punto, il fallito potrebbe cadere nel baratro della consumazione del reato di bancarotta preferenziale per aver leso la par condicio creditorum stabilita dall'art. 2741, cc.

Ma sul punto vi è ancora un forte contrasto tra giurisprudenza di merito e di legittimità.

Nello specifico, i primi propendono in maggioranza per la non trasformazione del credito chirografo in privilegiato, in virtù di quanto indicato dall'art. 2745, c.c. che dispone come il privilegio sia accordato alla legge in considerazione della causa del credito; pertanto, chirografario era il credito della banca e tale rimane anche quello del Fondo di garanzia (cfr. tribunale di Milano, sentenza del 22/2/2018 e tribunale di Roma sentenza del 2/3/2017). Dall'altro, troviamo la recente senten-

za della Corte di cassazione n. 2664 del 29 gennaio 2019, che ha avallato la configurazione di credito privilegiato in capo alla Sace in quanto l'accezione di «finanziamento» di cui al dlgs 123/98, non essendo stata specificamente e univocamente definita, deve essere estesa a tutte le tipologie di intervento di cui al suddetto decreto e, quindi, anche alla concessione di garanzia. Inoltre, non vi sarebbe neppure una deroga all'art. 2741, cc giacché tutti i crediti per restituzioni delle erogazioni pubbliche, in qualunque forma attuate, essendo crediti dello Stato, sono sottesi ad un interesse pubblicistico al loro soddisfacimento. Secondo tale ultimo orientamento, appare più che possibile la trasformazione del credito chirografario in privilegiato. Un minimo di garanzia potrebbe a questo punto essere offerta, come affermato su queste pagine lo scorso 18 aprile, da una certificazione resa da parte di professionisti indipendenti circa lo stato di salute in bonis della società nel periodo ex ante il Covid-19.

© Riproduzione riservata

CREDITO

**Finanziamenti
 fino a 25 mila
 euro con interessi
 tra l'1 e il 2%**

Lenzi a pag. 30



Antonio Patuanelli

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ La guida del Mediocredito

I 25 mila euro da più banche

Resta comunque fermo il vincolo del 25% dei ricavi

DI ROBERTO LENZI

Possibile rivolgersi a più banche per ottenere i 25 mila euro di finanziamento, fermo restando il rispetto del vincolo del 25% dei ricavi. Questa l'indicazione fornita ieri dal Mediocredito centrale con una guida operativa. Nello stesso giorno Intesa Sanpaolo ha reso disponibile il sistema di calcolo del tasso di interesse per accedere ai finanziamenti (ammonta all'1,3%).

Finanziamenti da più soggetti

La lettera m), comma 1, articolo 13 del decreto legge 8 aprile 2020, n.23 ha introdotto una procedura semplificata e di immediato accesso alla garanzia del Fondo per permettere a chi svolge attività d'impresa di reperire la liquidità necessaria per far fronte all'attuale emergenza sanitaria. La misura prevede il rilascio, da parte del Fondo di garanzia, di una copertura pari al 100%, sia in garanzia diretta che in riassicurazione, sui nuovi finanziamenti concessi in favore di piccole e medie imprese e di persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni la cui attività d'impresa è stata danneggiata dall'emergenza Covid-19. Come emerge dalla guida operativa del Mediocredito centrale, che gestisce il Fondo, il finanziamento richiesto deve avere un importo non superiore al 25% dei ricavi dell'ultimo bilancio o ultima dichiarazione e comunque fino ad un massi-

mo di 25 mila euro. Il limite di 25 mila euro fa riferimento all'ammontare complessivo che può ottenere un singolo soggetto beneficiario finale; nel computo dei 25 mila euro devono essere considerati anche tutti gli altri finanziamenti ottenuti ai sensi della stessa lettera m) del dl liquidità. Quindi, potranno essere richiesti anche più finanziamenti, eventualmente anche concessi da più soggetti finanziatori, fino al limite massimo complessivo dei 25 mila euro e fermo restando il rispetto del vincolo del 25% dei ricavi. La durata complessiva del finanziamento non può essere superiore a 72 mesi. Sono ammissibili sia le operazioni con piano di ammortamento, sia le operazioni senza piano di ammortamento, tuttavia il rimborso del capitale non può mai avvenire prima dei 24 mesi. Come previsto dal dl liquidità, è possibile presentare richiesta anche per operazioni già perfezionate dal soggetto finanziatore da non oltre tre mesi dalla data di presentazione della richiesta e, comunque, in data successiva al 31 gennaio 2020.

Il calcolo del tasso

Ammonta all'1,13% il tasso di interesse annuo nominale che le imprese e i professionisti sono chiamati a pagare per accedere ai finanziamenti fino a 25 mila euro interamente garantiti previsti dal dl liquidità (23/2020). Una impresa può rivolgersi a più banche per arrivare all'importo massimo che può richiedere. Nessun obbligo

di recarsi in banca. All'esigenza di definire il tasso di interesse, emersa al videoforum di *ItaliaOggi* «Speciale Coronavirus» del 20 aprile (si veda *ItaliaOggi* di ieri) ha risposto tra le prime Intesa Sanpaolo. Le imprese e i professionisti possono compilare il modulo che si trova sul sito internet della banca, inserendo i dati richiesti è possibile fare le simulazioni e capire quale rata rimborsare e quale tasso viene applicato. Ad esempio, su un finanziamento da 25 mila euro durata di 72 mesi e con 24 mesi di preammortamento, il foglio di calcolo, applicando un Tan dell'1,13%, prevede una rata mensile di preammortamento di circa 23 euro e una rata mensile di ammortamento di circa 532 euro. Oltre a diffondere il foglio di calcolo, Intesa Sanpaolo fornisce indicazioni operative per accedere al finanziamento fino a 25 mila euro. Le imprese e i professionisti possono richiedere il finanziamento, senza andare in filiale, inviando tutti i documenti richiesti alla casella di posta certificata dedicata creditoventicinque@pec.intesasampaolo.com. In particolare, sono richiesti la copia del documento di riconoscimento in corso di validità del richiedente del finanziamento, l'ultimo bilancio depositato oppure ultimo modello unico certificato disponibile oppure autocertificazione per le imprese nate dopo l'1 gennaio 2019, nonché l'iscrizione all'Albo o all'Ordine professionale riconosciuto se trattasi di libero professionista. Al modulo di richiesta dell'agevolazione, contenente tutte le autocertificazioni necessarie, oltre alla predetta documentazione, dovrà essere allegata anche la proposta con-

trattuale contenente il calcolo del finanziamento.

© Riproduzione riservata

159329

CRISI CORONAVIRUS

**Liquidità
 in tempi lunghi
 e montagne
 di documenti**

Bartelli a pag. 30

TRA IMPOSTE SOSTITUTIVE, FIDI PRIORITARI E ACCREDITI LUNGH

Allo sportello una pioggia di carte

Overdose di informazioni agli sportelli delle banche per i finanziamenti da 25 mila euro. Tra tempi incerti sull'effettivo accredito sul conto corrente (i più pessimisti indicano maggio per i primi soldi sul conto), imposte sostitutive e utilizzo delle liquidità per coprire fidi già in essere. È iniziata da 24 ore la corsa ai finanziamenti immediati di imprese e professionisti e le segnalazioni che arrivano a *ItaliaOggi* descrivono una realtà meno in discesa di quanto auspicato dal legislatore e dall'associazione delle banche (Abi).

Documenti

Il decreto Liquidità prevede burocrazia ridotta all'osso, se non addirittura inesistente, con l'autocertificazione, per la richiesta dei mini prestiti da 25 mila euro. Requisiti autocertificati con l'indicazione dei ricavi come risultante da ultimo bilancio depositato o da ultima dichiarazione fiscale presentata. Questo perché la legge stabilisce che si possono richiedere al massimo 25 mila euro o l'importo non può essere superiore al 25% dell'ammontare dei ricavi del beneficiario, che dunque devono essere dimostrati. Ma diversi istituti di credito non si accontentano di quanto dice la legge e inondano il cliente di richieste di informazioni aggiuntive: numero di dipendenti, volumi di redditività dell'impresa, i risultati economici conseguiti negli ultimi due anni, singole voci di bilancio, esistenza di garanzia e ipoteche, se è attivo il codice Ateco, esistenza di proprietà di immobili. E ancora Unico e dichiarazione annuale Iva con allegato il modello Irap, bilanci degli ultimi tre anni, prospetto dei crediti e dichiarazioni di affidamenti bancari. Tutta una serie dunque di informazioni aggiuntive come se si trattasse

di richieste di garanzie superiori alla cifra dei 25 mila euro. A questo si aggiunga che come previsto dalla legge sono da effettuare anche le verifiche ai fini antiriciclaggio.

Interessi applicati e imposte sostitutive

Il presidente dell'Abi, **Antonio Patuelli**, ieri è tornato sui tassi sui finanziamenti richiesti dalle imprese, affermando che «si stanno applicando quelli previsti dalla legge. Le banche stanno facendosi concorrenza al ribasso, con tassi all'1% o anche allo zero virgola. La concorrenza velocizza e tiene bassi i prezzi». Alcune banche però, accanto magari a tassi bassi, hanno chiesto ai loro clienti, in aggiunta, l'imposta sostitutiva dello 0,25% che se può apparire un importo minimo, su un finanziamento già non elevato impatta ulteriormente.

Liquidità vincolata

Sulla linea di liquidità garantita dallo Stato, Patuelli ha voluto precisare che «già prima di partire con le domande previste dal decreto, imprese e professionisti avevano lo scoperto di conto corrente, del quale hanno usufruito anche debordando». Prima dell'entrata in vigore del decreto «non era tutto rigido», insomma. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, più di un istituto presso cui i richiedenti avevano già in essere linee di credito ha indicato di utilizzare i soldi in arrivo come copertura dei crediti esistenti e di usare solo la parte rimanente come liquidità effettiva.

Tempi

Le filiali sul territorio non hanno lasciato intravedere tempi certi per gli accrediti dei soldi sui conti dei clienti. Si passa da una ottimistica settimana a previsioni meno rosee con l'indicazione di maggio come tempo entro cui l'iter della pratica sarà concluso con il versamento dei soldi sul conto.

Cristina Bartelli

— © Riproduzione riservata —

L'ANALISI

Il grande pateracchio dell'aiuto alle imprese

Giuseppe Conte nei giorni scorsi ha annunciato con grande enfasi un'operazione poderosa: 400 miliardi di crediti garantiti dallo Stato per finanziare le aziende messe in difficoltà dal lockdown. Ma, a ben guardare, le cose rivelano un aspetto del tutto differente. A cominciare dai soldi messi sul tavolo dal governo, che non sono 400 ma solo un paio di miliardi, una cifra modesta, che certamente dovrà essere rifinanziata, come ha ammesso anche Bankitalia.

DI MARINO LONGONI

ottenga un credito di 25 mila euro, 20 di questi serviranno per annullare il fido precedente. Di fatto l'azienda ha ottenuto 5 mila euro e la banca ha trasformato un credito chirografario in credito garantito dallo Stato.

Ma facciamo un esempio per capire come funziona realmente il meccanismo per un'azienda con 100 mila euro di fatturato, che avrebbe diritto a chiedere un finanziamento garantito dallo Stato di 25 mila euro. Sempre che sia in bonis, cioè non abbia alcuna segnalazione in centrale rischi, in caso contrario, non avrà alcun aiuto.

Finirà per aiutare chi non ne ha bisogno

Ma a quale condizione sarà concesso? Presumibilmente ad un tasso medio tra l'1 e il 2%, più una commissione dello 0,5% per il primo anno, crescente negli anni successivi fino all'1%. Nel caso fosse previsto l'intervento di garanzia della Sace, l'imprenditore sarebbe anche costretto, in caso di licenziamenti o riduzione dell'orario di lavoro, a consultare preventivamente il sindacato.

Ipotizziamo che l'azienda Alfa abbia già un affidamento da 20 mila euro con la banca Beta. La banca Beta sarà disponibile a erogare un nuovo finanziamento, ma di solito chiederà che con le somme erogate vengano prima annullati i ventimila euro di credito già ottenuti, quindi ammesso che Alfa

In realtà le banche si stanno muovendo con il freno a mano tirato, perché nei loro confronti non è stata prevista alcuna deroga alla legislazione vigente e temono, dando i soldi a chi magari si trova già in cattive acque, di essere poi imputabili per credito abusivo o concorso in bancarotta. Insomma, non si può certo dire, come ha fatto il primo ministro Conte, che il governo ha messo 400 miliardi sul tavolo per salvare le imprese. Perché qui, come al solito, i soldi andranno solo a chi non ne ha bisogno.

© Riproduzione riservata



IMPROVE YOUR ENGLISH

The big mess of business aid

In recent days, **Giuseppe Conte** has announced with great emphasis a considerable operation: 400 billion in loans guaranteed by the State to finance companies in trouble because of the lockdown. But, on closer inspection, things are looking quite different. First, the money put on the table by the government is not 400, but only a couple of billion. The modest amount will undoubtedly have to be refinanced, as Bankitalia has also stated.

But let's take an example to understand how the mechanism works for a company with a turnover of 100 thousand euros. Such a business would be entitled

to get 25.000 guaranteed by the State. Provided that the company is in good condition, that is to say, it hasn't been reported for risks. Otherwise, it won't receive any help.

Let's assume that the Alfa company already has a 20 thousand euro fund with the Beta bank. The Beta bank will grant a new loan but will ask to cancel the 20 thousand euros of credit first. Then assuming that Alfa

gets a credit of 25 thousand euros, 20 of these will be used to cancel the previous loan. The company has obtained 5 thousand euros, and the bank has transformed an unsecured credit into a credit guaranteed by the State.

But on what condition will they grant it? Probably, at an average rate, between 1 and 2%, plus a commission of 0.5% for the first year, increasing in the following years up to 1%. In the case of a guarantee by Sace and entrepreneurs have to dismiss or reduce working hours, they must even consult the union beforehand.

We'll end up helping those who don't need it

In reality, banks are paying much attention because they have no deroga-

tion from the legislation in force. They fear, by giving the money to those who may already be in bad water, to be then charged from abusive credit or bankruptcy. In short, we can't say, as Prime Minister Conte did, that the government has put 400 billion on the table to save businesses. Because here, as usual, the money will only go to those who don't need it.

—© Riproduzione riservata—
 traduzione di Carlo Ghirri

CHE SECONDO UNO STUDIO DELLA CGIA DI MESTRE COSTA ALLE IMPRESE ITALIANE 57 MLD L'ANNO

Oltre al virus ci si mette pure la burocrazia

Incrementata dagli ultimi decreti governativi costituiti da centinaia di pagine

DI FILIPPO MERLI

Ci si mette pure la burocrazia. Con leggi, circolari e disposizioni varie che complicano la vita alle aziende italiane già alle prese con la crisi economica legata al coronavirus. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, l'associazione che rappresenta gli artigiani e le pmi, il coacervo di cavilli e fiscalismi costa alle imprese 57,2 miliardi di euro l'anno. Con i recenti decreti governativi che hanno intricato ancor più le cose.

Il meccanismo farraginoso che caratterizza la gestione aziendale, per la Cgia, rende sempre più difficile il rapporto tra le imprese e la Pubblica amministrazione. E i vari Dpcm emanati dall'esecutivo di **Giuseppe Conte** non hanno certo facilitato le cose. Anzi. «Basti pensare che al netto delle disposizioni prese dalle singole regioni», si legge in una nota dell'associazione, «in questi ultimi due mesi, per fronteggiare l'emergenza Covid-19, il governo ha approvato una dozzina di decreti costituiti da oltre 170 pagine». «Molti dei quali», ha segnalato la Cgia, «pressoché

indecifrabili: come il decreto liquidità, che ha messo in grosse difficoltà le strutture operative sia delle banche sia del fondo di garanzia gestito dal Mediocredito centrale. A distanza di dieci giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* nessuna impresa è ancora riuscita a ottenere un euro di prestito». A questo penserà l'Abi, che si è detta pronta a sostenere finanziariamente le pmi in tempi rapidi.

Al cumulo di norme, nel frattempo, si aggiungono le richieste degli imprenditori. «Commercialisti, consulenti del lavoro e associazioni di categoria sono letteralmente sommersi dalle telefonate degli imprenditori che non sanno se e come possono far slittare il pagamento delle tasse, come ricorrere alla cig, quando verrà erogata ai propri dipendenti o se possono tornare a operare».

Una somma, quella di oltre 57 miliardi, che grava sui bilanci delle aziende già martoriati dalle conseguenze economiche dell'epidemia. Che, sempre secondo la Cgia, su scala nazionale ha già portato alla chiusura di sei attività artigiane su dieci con una perdita di almeno 7 miliardi di euro di fatturato in un solo mese, dal

12 marzo al 13 aprile. Il settore, già prima dell'emergenza sanitaria, dal 2009 al 2019 aveva certificato la fine di 180 mila attività artigiane. Con arrotini, mugnai, materalassai e scalpellini in via di estinzione.

Dati drammatici. Con la una burocrazia che anziché snellirsi si accentua. «In Italia si stimano 160 mila norme, di cui 71 mila promulgate a livello centrale e le rimanenti a livello regionale e locale», ha sottolineato il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia, **Paolo Zabeo**. «In Francia, invece, sono 7 mila, in Germania 5.500 e nel Regno Unito 3 mila. Tuttavia la responsabilità di questa iperlegiferazione è ascrivibile alla mancata abrogazione delle leggi concorrenti e al fatto che il nostro quadro normativo, negli ultimi decenni, ha visto aumentare esponenzialmente il ricorso ai decreti legislativi che per essere operativi richiedono l'approvazione di numerosi decreti attuativi». «Questa procedura», ha aggiunto Zabeo, «ha aumentato a dismisura la produzione normativa in Italia, gettando nello sconforto cittadini e imprese che ogni giorno sono chiamati a rispettarla».

© Riproduzione riservata.



Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte: la task force di Colao deve riaprire il Paese

Stiamo perdendo 10 mld al mese

Troppo farraginoso il meccanismo per ottenere credito

DI CARLO VALENTINI

«**L**e imprese debbono riprendere a produrre, non è più possibile tergiversare. La task force guidata da **Vittorio Colao** deve riaprire il Paese, ovviamente in sicurezza perché la salute va tutelata con ogni mezzo. Ma innanzi tutto il manifatturiero e chi esporta non riescono più ad aspettare. Inoltre la logica dei codici Ateco (cioè la divisione merceologica, ndr) non convince perché è un criterio impreciso e molto discutibile. Dobbiamo garantire sicurezza e produzione, le aziende possono diventare dei presidi importanti proprio per la salute e il controllo anti contagio. Cito l'esempio di FCA che ha presentato una serie di misure finalizzate ad affrontare la Fase2 in sicurezza. L'industria in questo caso ha indicato la strada alla politica».

Fabio Ravanelli, 51 anni, è a capo di Mirato SpA (tra i marchi: Clinians, Malizia, Breeze, Nidra, Intesa), sede a Novara, settore igiene e bellezza, 500 dipendenti e 230 miliardi di fatturato. Presidente Confindustria Piemonte, 5.500 aziende associate con 265 mila dipendenti, pressoché tutte alle prese con l'emergenza del Covid-19 e quindi l'organizzazione imprenditoriale è in prima linea nel cercare di superare almeno la parte più ostica della crisi.

Dice: «Il Politecnico di Torino, insieme alle imprese, ha elaborato un piano di azione da mettere in atto per la ripresa. Chiediamo alla Regione di offrire al governo que-

sto prezioso contributo così da produrre una sintesi con il lavoro che sta facendo **Vittorio Colao**. La Regione dovrà inoltre rimodulare il piano di competitività regionale, in particolare modo intervenendo sul sistema del trasporto pubblico che evidentemente dovrà essere oggetto di una revisione completa. Per quanto ci riguarda, Confindustria sta informando le imprese sull'applicazione delle nuove linee guida in materia di sicurezza sul lavoro. E però indispensabile che siano garantiti l'approvvigionamento massivo di tutti i dispositivi di protezione individuale a prezzi calmierati e la fornitura attraverso canali trasparenti e garantiti dei test sierologici.

Domanda. È stata fatta la conta dei danni in Piemonte?

Risposta. Stimiamo un danno di 10 miliardi di euro per ogni mese di inattività. In Piemonte, rispetto al resto del Paese, la filiera automotive è particolarmente esposta così come i settori che potranno riprendere più tardi, penso al turismo, ai trasporti, alla ristorazione. Inoltre il sistema produttivo dovrà mettere in atto meccanismi di sicurezza, modificando l'organizzazione del lavoro, con ricadute sulla produttività.

D. Come giudica la gestione dell'emergenza da parte del governo?

R. Vi è stata spesso distonia tra governo e Regioni. Mi riferisco all'attuazione dei numerosi decreti, alle misure di contenimento e all'applicazione delle norme. Sotto l'aspetto finanziario riconosco l'impegno dell'esecutivo che ha saputo individuare un pacchetto di misure molto forti che dovranno in ogni caso essere ampliate con il protrarsi della crisi. Ma anche in

questo frangente, purtroppo, l'esecuzione va a detrimento della manovra perché assistiamo a ritardi e lungaggini burocratiche per ottenere le erogazioni. Il nodo è garantire alle imprese immediata liquidità, se questa manca, l'intervento risulta depotenziato e le aziende rischiano di dovere chiudere o perdere quote di mercato vitali, soprattutto verso l'export.

D. È giustificabile che ogni Regione decida per sé?

R. In questo contesto eccezionale sarebbe auspicabile maggiore omogeneità nell'attuazione delle norme e nei tempi di reazione. Mi auguro che la Fase2 sarà gestita in quest'ottica, evitando fughe in avanti (o a lato).

D. Quali garanzie possono dare le aziende sul piano della sicurezza e della trasparenza?

R. Le aziende hanno tutto l'interesse ad attuare con rigore le direttive del comitato tecnico scientifico. Del resto stanno già effettuando la rimodulazione dei turni di lavoro, del servizio mensa e degli accessi a uffici e stabilimenti. Sono garantite le distanze di sicurezza ed è obbligatorio l'utilizzo di

guanti e mascherine. Auspichiamo la possibilità di effettuare - direttamente in azienda - test sierologici per identificare potenziali situazioni di rischio e attuare tutto quanto per lavorare in sicurezza.

D. Ci saranno forti ricadute sull'occupazione?

R. Se le imprese potranno finalmente ripartire la crisi non diventerà strutturale e potrebbe regalarci un moderato rimbalzo dei consumi e

dell'occupazione. Questo vale per gran parte dei settori produttivi. Ma alcune filiere - come ad esempio il turismo e gli eventi - subiranno gravissime ricadute sul medio periodo. Le imprese e i lavoratori dei settori più danneggiati dovranno necessariamente accedere a contributi e ammortizzatori sociali eccezionali.

D. Il sistema del credito sta rispondendo positivamente ai vostri SoS?

R. A un SoS bisogna rispondere senza burocrazia. Invece attivare la garanzia statale per molte imprese è farraginoso e complesso. Soprattutto non è compatibile con i tempi strettissimi che l'emergenza richiede. Inoltre è necessario estendere il termine degli affidamenti, quello di 8/9 anni è inadeguato.

D. Confindustria si appresta a ufficializzare il cambio di presidente. Quale ruolo avrà l'organizzazione guidata da Carlo Bonomi?

R. Il presidente designato si troverà ad affrontare uno scenario estremamente complesso. Confindustria deve essere parte attiva della ripresa economica, mettere in campo le migliori energie del Paese. **Carlo Bonomi** dovrà impegnarsi ad esercitare una forte leadership.

D. Confindustria Piemonte aveva però appoggiato la candidatura di Licia Mattioli, uscita sconfitta dalla contesa con Bonomi.

R. Sì, avevamo sostenuto la candidatura di **Licia Mattioli** che è espressione del territorio e ha dimostrato in qualità di vicepresidente con delega all'internazionalizzazione, grandi competenze e capacità. L'esito della consultazione ha sancito la vittoria di **Carlo Bonomi** che sarà il nostro presidente e al quale daremo tutto il nostro supporto e la nostra collaborazione.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

**Fabio Ravanelli**

Le aziende stanno rimodulando i turni di lavoro, del servizio mensa e degli accessi a uffici e stabilimenti. Sono garantite le distanze di sicurezza ed è obbligatorio l'utilizzo di guanti e mascherine. Auspichiamo la possibilità di effettuare, direttamente in azienda, test sierologici per identificare potenziali situazioni di rischio e attuare tutto quanto per lavorare in sicurezza.



DECRETO LIQUIDITÀ/ Anche Sace propende per la linea di favore

Gli aiuti sono cumulabili

I 25 mila euro con le altre misure del dl

DI ROBERTO LENZI

Finanziamento fino a 25 mila euro cumulabile con altre misure. L'accesso al finanziamento previsto dal dl Liquidità non preclude la possibilità di ottenere liquidità anche attraverso le altre misure contenute nello stesso decreto 23/2020. Le imprese e i professionisti che otterranno il finanziamento dei 25 mila euro garantiti dallo stato, potranno accedere anche agli altri finanziamenti garantiti dal Fondo di garanzia e dalla Sace. Questo emerge dalla lettura combinata del dl Liquidità, che non preclude tale possibilità, e dalla documentazione prodotta per accedere al fondo di garanzia, la quale contempla anche l'eventuale accesso ad altre misure.

Il decreto si limita a tracciare i diversi scaglioni che sembrano dettati dalla tipologia di ga-

ranzia che può essere concessa. Il 100% fino a finanziamenti di 25 mila euro, il 90% per finanziamenti fino a 800 mila con possibilità di arrivare fino al 100% con il cofinanziamento dei fondi di garanzia. Possibilità di finanziare fino al cinque milioni con una garanzia del 90%. Quindi una operatività ottimale per imprese di buon livello potrebbe essere quella di finanziare 800 mila euro con garanzia fino al 100% e la differenza con altra operazione di 4,2 milioni con copertura del 90%. Il decreto non pone limiti al numero di possibili finanziamenti che l'impresa può accedere e al numero di banche che sono coinvolte nelle singole operazioni.

La modulistica di accesso al fondo messa a disposizione dal fondo di garanzia prevede l'obbligo di dichiarare di aver già beneficiato di altre misure nell'ambito degli «Aiuti sotto

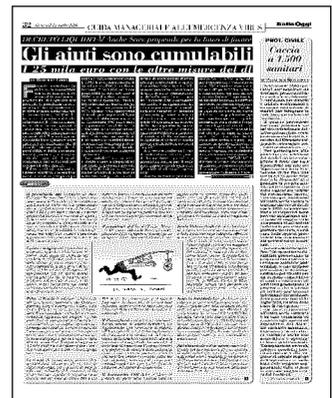
forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali (punto 3.1)» delle misure temporanee in materia di aiuti di stato (comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 e successive modifiche e integrazioni). Lo schema presente nel modulo richiede peraltro di inserire solamente gli aiuti ottenuti diversi da quelli concessi dal fondo di garanzia all'interno dello stesso quadro temporaneo. Questa è una indicazione sulla possibilità per le imprese di accedere ad altre misure per la liquidità al di fuori di quella prevista dalla lettera m) del dl Liquidità.

A ulteriore conferma il modulo di calcolo messo a punto da banca Intesa prevede la possibilità anche per il semplice importo dei 25 mila euro di suddividerli su più operazioni.

Anche la Sace è per il cu-

mulo. Anche la Sace propende per il cumulo delle varie operazioni. Nel rilasciare comunicazione sull'operatività e mettere a disposizione un simulatore con cui calcolare l'importo ottenibile dalle imprese, ha diffuso una serie di domande/risposte in cui, tra le altre, specifica che, in caso di richiesta da parte del cliente su più banche per un importo superiore a quello consentito, sarà seguito l'ordine cronologico nel rispetto del plafond massimo finanziabile sul cliente in base ai parametri definiti nel decreto (si veda altro articolo a pag. 30). Inoltre, in merito all'accesso a Sace, specifica che le piccole e medie imprese, come definite da raccomandazione commissione europea n. 2003/361/CE, dovranno prima pienamente utilizzare la capacità del fondo centrale di garanzia e poi presentare richiesta a Sace

© Riproduzione riservata



VIDEOFORUM CORONAVIRUS/LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI AI QUESITI DEI TELESPEZZATORI

Locazioni, credito d'imposta senza rendite catastali

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti posti dai telespettatori al videoforum «Speciale Coronavirus» organizzato da ItaliaOggi e Class Cnbc il 20 aprile 2020.

CREDITO D'IMPOSTA CANONE DI LOCAZIONE

Un ristorante ha un contratto di locazione che prevede l'utilizzo di un locale di circa 365 mq, categoria C1, su due piani con annesso cortile di circa 300 mq. censito al catasto terreni senza una esplicita suddivisione del canone di locazione rispetto i due cespiti. Nel corso del 2019 i proprietari decidono il frazionamento dei due piani in due distinte u.i., entrambe C1, inglobando il cortile nell'u.i. nascente a piano terra. Come godere del credito di imposta 60% del canone di locazione: al 100% dato che il cortile è stato soppresso perché inglobato in una delle u.i. C1 e comunque da sempre asservito; riportarlo comunque alle originarie rendite catastali dell'unica u.i. C1 e del terreno come risultanti nel contratto di locazione stipulato?

L.S.

Risponde Andrea Bonghi

Nel caso esposto dal lettore risulta evidente che allo stato attuale esiste una discrepanza fra la realtà fattuale e quella contrattuale.

Tuttavia, al di là di ciò che è riportato nel contratto di locazione, il canone riferito alla mensilità di marzo 2020 - al quale fa espressamente riferimento l'articolo 64 del decreto legge n.18 del 17 marzo 2020 - è riferito a due unità catastali entrambe censite in categoria C/1.

In tale situazione, a parere di chi scrive, non vi sono ostacoli circa il conteggio del credito d'imposta in misura pari al 60% del canone complessivo senza necessità alcuna di dover procedere alle originarie rendite catastali ad oggi non più aderenti alla realtà.

SALDO IVA 2019

Un contribuente con V.A. inferiore a 2 milioni di euro ha un saldo Iva 2019 di un certo importo che avrebbe versato in nove rate dal 16/3/2020 al 16/11/2020. Con il dl 17/2020 sono stati prorogati i versamenti del 16/3/2020 e il contribuente ha rinviato la prima rata al 31/05/2020 come previsto dal dl. Il contribuente non ha diritto alla sospensione delle scadenze del 16/4/2020 perché il suo fatturato ha subito una contrazione inferiore al 33%. Il contribuente può eseguire i versamenti del saldo Iva 2019 secondo le nove scadenze originarie versando alle scadenze previste le rate dalla seconda alla nona

(16/4/2020 - 16/11/2020) e versare la prima, prorogata, il 31/5/2020 oppure dovrà necessariamente versare il saldo in unica soluzione il 31/5/2020 salvo rateizzare il tutto in cinque rate?

L.S.

Risponde Giuliano Mandolesi

Come specificato al comma 2 dell'articolo 62 del dl 18/2020 per i soggetti ricavi e compensi inferiori ai 2 milioni di euro risultano sospesi i versamenti che scadono tra l'8 marzo ed il 31 marzo 2020. Dal tenore letterale della norma non si esclude la modalità indicata dal lettore ovvero seguendo il piano di rateizzazione con scadenze ordinarie e con corresponsione della prima rata sospesa entro il 31/5/2020.

ACCERTAMENTO CON ADESIONE

Potete precisare la durata del periodo di sospensione in caso di accertamento con adesione in corso alla data dell'entrata in vigore del dl 18/2020?

P.P.C.

Risponde Giuliano Mandolesi

Come specificato in maniera dettagliata nella circolare 6/E dell'agenzia delle entrate del 23 marzo scorso, nel caso di istanza di accertamento con adesione presentata dal contribuente, si applica sia la sospensione prevista dall'articolo 6, comma 3, del dlgs. n. 218 del 1997 sia quella disciplinata dall'articolo 83 del decreto cura Italia.

L'agenzia delle entrate nella circolare sopra citata riporta anche un esempio esplicativo:

Nel caso di un avviso di accertamento notificato il 21 gennaio 2020 e di istanza di accertamento con adesione presentata il 20 febbraio 2020, il termine per la sottoscrizione dell'atto di accertamento con adesione scade il 27 luglio 2020, considerato che:

- alla data del 20 febbraio sono trascorsi solo 30 giorni dei 60 previsti per la proposizione del ricorso;
- dal 20 febbraio iniziano a decorrere i 90 giorni di sospensione previsti dall'articolo 6, comma 3, del dlgs. n. 218 del 1997, cui vanno sommati i residui 30 giorni risultanti dal precedente punto 1;
- essendo intervenuta, dal 9 marzo al 15 aprile, la sospensione dei termini prevista dall'articolo 83, comma 2, del decreto, alla data del 9 marzo risultano decorsi soltanto 17 giorni dei 90 e i rimanenti 73 giorni, unitamente ai residui 30 utili per produrre ricorso, iniziano a decorrere dal 16 aprile, per cui il termine finale per la sottoscrizione dell'accertamento con adesione scade il 27 luglio.

CHIARIMENTI SUL CREDITO D'IMPOSTA

Chi esercita attività di parrucchiere in immobili aventi categorie catastale C/3 può usufruire del credito d'imposta del 60%? Chi esercita attività com-

merciale (commercio abbigliamento) presso immobili aventi categoria catastale diversa da C/1 può usufruire del credito d'imposta considerando che vi è la prevalenza della sostanza sulla forma?

M.L.

Risponde Andrea Bonghi

La risposta ad entrambi i quesiti formulati dal lettore non può che essere negativa. Purtroppo la rigida formulazione letterale dell'articolo 65 del DL 18/2020 non consente la fruizione del beneficio fiscale in ipotesi di immobili locati aventi categoria catastale diversa da quella C/1 (negozi e botteghe). La stessa Agenzia delle entrate, nella circolare n.8e del 3 aprile scorso, ha precisato che l'articolo 65 del Decreto espressamente specifica che gli immobili oggetto di locazione (per cui è possibile fruire del credito d'imposta) devono essere classificati nella categoria catastale C/1 (negozi e botteghe). Restano, quindi, esclusi dal credito d'imposta previsto dal Decreto i contratti di locazione di immobili rientranti nelle altre categorie catastali anche se aventi destinazione commerciale, come ad esempio la categoria D/8 o C/3 come richiesto dal nostro lettore.

SOSPENSIONI 25 MILA EURO

1. Il finanziamento di 25 mila euro del dl liquidità per le pmi è cumulabile con gli altri finanziamenti del dl liquidità, che richiederebbero invece istruttorie ben più lunghe ed esiti incerti?

2. Alle banche è impedito concedere finanziamenti «del» dl liquidità garantiti, ma per tempistiche molto maggiori (12-15 anni) in deroga ai 60-72 mesi?

3. Il finanziamento agevolato dalle casse professionali in queste settimane è cumulabile con i 25 mila euro del decreto liquidità?

4. Ad oggi non vi sono provvedimenti di sospensione o possibilità legislative per modificare, allungandone la rateizzazione, per chi sta pagando rateizzazione di avvisi bonari?

E.S.

Risponde Roberto Lenzi

1. Il limite dovrebbe applicarsi sulla singola misura, pertanto, in assenza di ulteriori previsioni in sede di conversione del dl in legge, è possibile cumulare il finanziamento da 25 mila euro con gli altri strumenti previsti dal dl Liquidità. Il documento che è stato predisposto per l'accesso al fondo di garanzia avalla tale tesi, prevedendo che l'impresa indichi gli altri eventuali interventi ottenuti nell'ambito del quadro temporaneo di aiuti, ad eccezione di quelli già richiesti per il tramite del fondo di garanzia.

2. La durata massima del finanzia-

mento è indicata in modo esplicito dal dl Liquidità, pertanto non è possibile per le banche derogare a tale indicazione, salvo uscire dall'ambito degli strumenti di garanzia previsti dallo stesso dl. La stessa approvazione del regime temporaneo di aiuto in sede europea fissa il limite massimo di durata dei finanziamenti, a cui pertanto non è possibile sfuggire. Tuttavia, questo non impedisce all'impresa di intavolare con la banca una trattativa al di fuori delle misure previste dal dl Liquidità.

3. I finanziamenti erogati dalle casse professionali non rientrano nell'alveo degli aiuti di stato, pertanto non causano, generalmente, problemi di cumulabilità con le misure di aiuto predisposte a livello statale. Tuttavia, è opportuno verificare nello specifico se il regolamento della cassa di riferimento contiene o meno vincoli in tal senso.

4. Al momento la rateizzazione degli avvisi bonari non rientra tra le op-

razioni che beneficiano di moratoria in base ai dl Cura Italia e Liquidità. Potrebbero comunque essere ricompresi a seguito del nuovo dl Aprile in corso di preparazione oppure in sede di conversione dei dl già approvati, pertanto invito a monitorare tali provvedimenti.

TASSO SUI 25 MILA EURO

Il tasso d'interesse praticato per i finanziamenti di 25 mila euro è annuale o per l'intero periodo di 72 mesi, quindi 6 anni?

D.C.

Risponde Roberto Lenzi

Il tasso di interesse sarà applicato annualmente per l'intero periodo di 72 mesi. Va precisato che il tasso non è fissato esattamente dalla normativa (che prevede solo un indicazione sul tetto massimo), pertanto, all'interno di tale tetto massimo, è da valutare con riferimento alle iniziative di ciascun istituto finanziario. In particolare, la norma prevede che il tasso di interesse tenga conto dei soli costi di istruttoria e di gestione dell'operazione finanziaria (a mo' di rimborso delle spese sostenute dalla banca, senza quindi

marginale di profitto) con ulteriore riferimento al tasso di Rendistato.

NUOVA SRL, QUALI AIUTI?

Ho aperto srl il 18 marzo con atto notarile e prima settimana con agenzia entrate. Non ho potuto aprire attività anche se ho già ufficio con regolare contratto. Ci occupiamo di video, pubblicità investimenti. Posso richiedere aiuti visto che sono impossibilitato a lavorare?

E. Investimenti

Risponde Roberto Lenzi

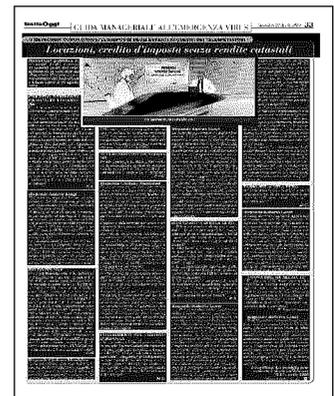
Il dl Liquidità, trattando ad esempio i finanziamenti fino a 25 mila euro, prevede la possibilità di attestare il fatturato presunto, al fine di stabilire il limite del 25%, mediante autocertificazione, laddove non sia ancora presente un bilancio approvato. Sugeriamo di concentrarsi sulle agevolazioni già disponibili anche per nuove imprese prima dell'emergenza Covid-19 e di tenere monitorata l'uscita delle prossime novità.

2-continua. La puntata precedente è stata pubblicata il 21 aprile 2020

© Riproduzione riservata



Un momento dei videoforum



L'ALLARME DEI COMMERCIALISTI

«Tra moduli e clausole l'iter non è più rapido dei crediti ordinari»

Dalla norma al bonifico il rischio è che trascorra fino a un mese di tempo

Federica Micardi

I 25mila euro (massimo) garantiti al 100% dallo Stato per le Pmi si scontrano con i soliti meccanismi ordinari e quindi molto burocratizzati. I tempi rischiano di essere di poco inferiori a quelli tradizionali e la modulistica è complicata.

Già si sono persi giorni preziosi, il decreto liquidità è dell'8 aprile, è stato poi necessario aspettare la circolare Abi (la seconda è del 16 aprile) e le circolari interne delle singole banche. In questo periodo banche e professionisti, contattati dai clienti, non hanno potuto fare altro che prendere tempo.

Il primo problema di questa operazione, quindi, è che se ne parla da due settimane ma i soldi si possono chiedere solo dal 20 aprile e non sono chiari i tempi di erogazione. «Assistiamo troppo spesso a conferenze stampa che anticipano interventi, creano aspettative tra aziende e contribuenti ma prima di essere operative passano giorni - afferma Maurizio Grosso, del Consiglio nazionale dei commercialisti - in un mondo normale bisognerebbe prima predisporre gli interventi, poi renderli operativi e infine comunicarli».

Ci sono paesi molto vicini a noi dove l'intera pratica, dalla richiesta all'accredito, si conclude in 24/48 ore.

Tornando all'iter per chiedere questo famoso aiuto, che ricordiamo si tratta di un prestito che andrà restituito, il primo passo consiste nel compilare un modulo; in base al decreto liquidità le informazioni che devono essere fornite sono quelle contenute nell'allegato 4-bis. A queste informazioni obbligatorie le singole banche possono aggiungere ulteriori richieste. L'allegato 4-bis è composto da otto pagine (quattro relative all'autodi-

chiarazione e quattro con il prospetto sui calcoli dimensionali), e già questo ha poco di semplice. Leggendole, poi, ci si rende conto che per capire quanto c'è scritto è necessaria la consulenza di un professionista. Maurizio Grosso, evidenzia due passaggi secondo lui delicati: il punto 9, dove si legge che in caso di revoca totale o parziale, oltre a dover restituire il dovuto, saranno applicate le sanzioni del Dlgs 123/98, articolo 9; questa norma prevede che in caso di falsa dichiarazione è prevista una sanzione pecuniaria da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito. Un altro punto che, secondo Grosso, complica la compilazione è il 17 che chiede di indicare se si sono ottenuti altri aiuti di Stato, e se sì quali. Ma di quali aiuti parliamo (Sabatini, formazione)? La risposta non è scontata.

A livello nazionale, confrontando le esperienze di quaranta commercialisti distribuiti su tutto il territorio le banche stanno adottando politiche diverse, ma ciò non dipende né dalle dimensioni né dal territorio. La maggioranza si è attenuta al modulo 4bis, ci sono però alcuni istituti che chiedono informazioni più dettagliate, qualcuno fa anche sottoscrivere una manleva in caso di negazione del prestito.

C'è poi un rischio che ci si augura resti latente. A fronte della richiesta dei 25mila euro la banca può chiedere - visto che nulla lo vieta - di estinguere un debito già in essere, in questo modo l'istituto si tutela perché prestiti erogati in precedenza vengono garantiti dallo Stato, ma nel sistema si immette poca liquidità perché si assiste a una partita di giro. Immaginiamo che la banca non lo faccia, serve comunque del tempo per aprire la pratica. E dato che oggi l'attività è a scartamento ridotto ci vorrà qualche giorno per fare un'analisi del merito creditizio. Per chi segue queste pratiche il tempo medio potrebbe essere di 20 giorni (c'è chi parla di maggio), che si vanno ad aggiungere ai 10 già persi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenze riconosciute anche senza l'esclusiva

LA LETTERA/1

Il dibattito sull'esercizio abusivo dell'attività di consulente tributario

In risposta alla lettera del presidente dell'Int pubblicata il 18 aprile sul Sole 24 Ore, vorremmo ricordare che la nostra professione ha caratteristiche uniche che vanno ben al di là degli obblighi previdenziali e tributari, all'indicazione in carta intestata o su chi sia o meno il rappresentante legale di una società che si "autodichiara" di consulenza contabile. Per iscriversi al nostro Ordine è necessario, anzitutto, un percorso di studio a cui si affianca, a completamento, un periodo di tirocinio formativo di 18 mesi (fino a pochissimi anni fa di 36 mesi). Oltre a questo è il caso di ricordare che le professioni ordinistiche, sono riconosciute dall'ordinamento giuridico: come tali, vi si può accedere solo a seguito del superamento di un esame di Stato. È previsto, inoltre, un obbligo di formazione continua (anche in ambito della citata normativa antiriciclaggio), che rappresenta, per i nostri clienti, una garanzia di costante aggiornamento e approfondimento professionale.

Quale professione regolamentata, la nostra categoria soggiace a un codice deontologico e a un obbligo di mandato scritto e di assicurazione professionale, la quale deve essere espressamente citata nell'incarico professionale.

Quale professione regolamentata, la legge impone vincoli all'interno dei quali operare, le cosiddette incompatibilità professionali, che inibiscono, tra gli altri, lo svolgimento di attività d'impresa nell'esercizio della professione.

Ci preme sottolineare quali sono, al di là di tutto, le principali differenze implicite della nostra professione ordinistica, oltre a ram-

mentare come la stessa sentenza 12822/2020 (si veda il Sole 24 Ore del 17 aprile) ribadisca un principio già emerso nella sentenza 33464/2018, ovvero che determinate funzioni, svolte in via continuativa e organizzata, pur in mancanza di specifiche esclusive, rientrano nella competenza specifica dei soli dottori commercialisti ed esperti contabili. Di nessun altro, a prescindere da obblighi previdenziali o da carte intestate.

—**Matteo De Lise**

Presidente Unione nazionale giovani commercialisti ed esperti contabili



La qualifica va sempre resa nota

LA LETTERA/2

**La nota dell'Associazione
nazionale
consulenti tributari**

La Cassazione, con la sentenza 12282/2020, ha ribadito come possano essere considerate non di competenza esclusiva di alcuna professione le attività di tenuta della contabilità, di redazione delle dichiarazioni fiscali, di predisposizione dei modelli per l'effettuazione dei pagamenti delle imposte, di gestione dei dati contabili e fiscali.

«Per coloro che svolgono in modo continuativo, retribuito e organizzato le citate attività e non sono iscritti ad Albi – precisa una nota dell'Ancot –, vige l'obbligo di dare indicazioni sulla propria qualifica professionale». A tal fine, l'Ancot indica ai propri iscritti di rapportarsi ai clienti e al mondo esterno con la dicitura «Tributarista ex lege 4/2013». «L'imputata condannata – precisa l'Ancot – era stata iscritta alla nostra associazione, ma non aveva partecipato alla vita associativa ed era stata cancellata molto prima della sentenza di appello».

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



I limiti del decreto

La cura d'aprile che non cura

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Mentre la curva dei nuovi contagi ha finalmente

raggiunto il picco, quella dell'attività economica continua la sua caduta libera. Il decreto di aprile che dovrebbe attenuarne la discesa, stimata ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio in -15% nel primo semestre, non ha ancora visto la luce. Speriamo che questo tempo sia servito a preparare un testo meno complesso e più trasparente del Cura Italia (con 8 rinvii ad altre norme nelle prime 9 righe). A nostro giudizio il nuovo decreto dovrebbe fare tre cose: 1) velocizzare i trasferimenti alle famiglie e alle imprese già

decisi con il decreto di marzo ed estenderne la durata, 2) coprire chi è rimasto escluso e 3) ridurre il rischio di abusi. Per velocizzare bisogna ridurre il numero di strumenti attivati. Oggi ci sono tre diversi tipi di Cassa integrazione – quella ordinaria (Cigo), quella cassa in deroga (Cigd) e il fondo di integrazione salariale (Fis) – ciascuno con procedure diverse. Sono interessati più di 7 milioni di lavoratori, ma molti di questi rischiano di non vedere un euro fino a maggio inoltrato.

● a pagina 29

I limiti del decreto

La cura d'aprile che non cura

di **Tito Boeri** e **Roberto Perotti**

Mentre la curva dei nuovi contagi ha finalmente raggiunto il picco, quella dell'attività economica continua la sua caduta libera. Il decreto di aprile che dovrebbe attenuarne la discesa, stimata ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio in -15% nel primo semestre, non ha ancora visto la luce. Speriamo che questo tempo sia servito a preparare un testo meno complesso e più trasparente del Cura Italia (con 8 rinvii ad altre norme nelle prime 9 righe). A nostro giudizio il nuovo decreto dovrebbe fare tre cose: 1) velocizzare i trasferimenti alle famiglie e alle imprese già decisi con il decreto di marzo ed estenderne la durata, 2) coprire chi è rimasto escluso e 3) ridurre il rischio di abusi. Per velocizzare bisogna ridurre il numero di strumenti attivati. Oggi ci sono tre diversi tipi di Cassa integrazione – quella ordinaria (Cigo), quella cassa in deroga (Cigd) e il fondo di integrazione salariale (Fis) – ciascuno con procedure diverse. Sono interessati più di 7 milioni di lavoratori, ma molti di questi rischiano di non vedere un euro fino a maggio inoltrato. La Cigd aspetta le autorizzazioni regionali, tra le quali spicca il ritardo della regione più colpita, la Lombardia; per il Fis solo da ieri sono state definite le procedure. Se non si vuole perdere altro tempo, occorre unificare tutti i trattamenti in costanza di rapporto di lavoro in un unico strumento come la Cigo, che ha le procedure maggiormente collaudate. Anche queste vanno comunque semplificate, mettendo già nella domanda di autorizzazione delle imprese l'Iban dei lavoratori coinvolti in modo tale da poterli controllare (all'Inps sono arrivati più di 250 mila Iban sbagliati, come riferito dal presidente Tridico in audizione alla Camera) per poi poter procedere immediatamente ai pagamenti non appena il datore di lavoro notificherà le ore di cassa per ciascuno di loro. A quel punto l'Inps è in grado di erogare con un ritardo di 2-3 giorni al massimo rispetto a un normale

stipendio.

Il governo sembra intenzionato a introdurre nuovi bonus categoriali. Ai cinque già previsti (artigiani e commercianti, professionisti afferenti a gestione separata, stagionali turismo, agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo) si dovrebbero aggiungere quelli per i lavoratori intermittenti, gli stagionali non del turismo, i venditori porta a porta e le badanti, per un totale di 9 diversi bonus! Bene essere consapevoli che ogni bonus richiede procedure *ad hoc*, il che allunga i tempi di erogazione. Inoltre i bonus categoriali sono destinati a lasciare sempre qualcuno fuori. Il che ci porta al secondo obiettivo.

L'unico modo di assicurarsi di raggiungere tutti e subito è avere un unico strumento universale e residuale, che sostituisca i 9 bonus e che copra tutti coloro che non abbiano ricevuto altri aiuti dallo Stato, indipendentemente dalla categoria cui appartengono. Per riceverlo dovrebbe bastare una semplice autodichiarazione sul reddito presunto quest'anno con un raffronto rispetto a quello dichiarato nel 2018 e quello raggiunto (anche se non ancora dichiarato) l'anno scorso. Il trasferimento dovrebbe essere concesso in proporzione alla riduzione subita rispetto ai redditi passati e solo se il reddito complessivo familiare sia nel 2019 che nel 2020 è inferiore a soglie definite in base alla dimensione del nucleo. È un modo per raggiungere chi ha davvero bisogno di aiuto e per includere casalinghe e lavoratori irregolari rimasti senza impiego. L'ammontare massimo per una persona sola senza reddito potrebbe essere allineato a quello dei bonus incondizionati sin qui concessi (600 euro) e crescere poi in base alla dimensione della famiglia. Non ci sarebbero requisiti né patrimoniali (sono beni per lo più illiquidi che non fanno fronte ai problemi di indigenza) né residenziali. Dato che le condizioni di accesso sono unicamente legate al reddito, le

procedure – già collaudate con il reddito di cittadinanza che ha regole molto più complesse – sono attivabili in modo molto rapido. All'individuo si chiederebbe un Iban (ottenibile anche con una semplice carta di debito) e a quel punto l'Inps potrebbe erogare direttamente le somme senza

alcuna intermediazione in tempi strettissimi. Rimarrebbero fuori, a questo punto, i soli immigrati irregolari. Una ragione in più per regolarizzarli rapidamente, non limitandosi ai soli lavoratori agricoli come nella bozza governativa che circola in questi giorni, dato che c'è un problema di ordine pubblico oltre che di salute pubblica.

Queste misure dovrebbero, infine, accompagnarsi a una legge che autorizzi la Pubblica amministrazione a scambiarsi i dati in possesso delle singole amministrazioni nell'effettuare controlli sui beneficiari. Se il beneficiario dello strumento universale ha guadagnato di più di quanto anticipato in sede di dichiarazione, si provvederà a recuperare le somme date in eccesso trasformando di fatto il trasferimento in un prestito. Nel caso opposto, invece, si provvederà a integrarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

Il solo modo di raggiungere tutti e subito è avere un unico strumento universale che sostituisca i 9 bonus

— ” —



Blocco Pa, chiusa per Covid-19

Conte: cinque step per la Fase 2

IL PIANO DEL GOVERNO

La macchina di Stato e Comuni è bloccata. Fermi pareri, licenze, autorizzazioni

A Bergamo intesa pilota sulle aperture in sicurezza Fca: lunedì riavvio parziale

Lo Stato e i comuni sono chiusi per Covid. E la loro attività è ferma: boc-

cati pareri, licenze, progetti. L'articolo 103 del Cura Italia ha spostato in avanti i termini per i procedimenti amministrativi, ma sembra stia diventando un alibi per rallentare o fermare l'attività. E il tutto si ripercuote su molti settori, per alcuni dei quali - quello relativo all'edilizia su tutti - l'avvio della ripresa rischia di divenire sempre più difficile. Intanto il premier Conte ha illustrato la strada per la fase 2 dal 4 maggio, con un programma strutturato, su base nazionale, per riaprire attività produttive e commerciali tenendo sotto

controllo i contagi. E in vista del consiglio europeo ha parlato delle misure anti-crisi: quanto al Mes «vedremo se è senza condizioni». E un veto dell'Italia «danneggerebbe i Paesi interessati, come la Spagna». Le imprese si preparano alla riapertura: a Bergamo protocollo di sicurezza firmato da associazioni datoriali, sindacati e Ats. E Fca annuncia il via lunedì alla produzione del Ducato in Sevel e di reparti a Melfi, Pomigliano, Termoli e Mirafiori.

— Servizi alle pagine 5,6 e 10

Stato e Comuni chiusi per Covid

Bloccati pareri, licenze, progetti

Rischio paralisi. L'articolo 103 del Cura Italia sposta i termini per i procedimenti amministrativi ma sta diventando un alibi per le Pa a rallentare o fermare l'attività. Per l'edilizia fase 2 più difficile

Giorgio Santilli
ROMA

Chiuso per Covid. Così molte amministrazioni pubbliche stanno interpretando l'articolo 103 del decreto legge Cura Italia che consente alle amministrazioni di prorogare o differire al 16 maggio i termini per la conclusione dei procedimenti in corso. Parliamo di licenze, permessi, pareri, nulla osta, autorizzazioni di attività private, approvazioni di domande presentate dal cittadino o dal professionista che lo rappresenta, per esempio nel campo dell'edilizia.

La norma varata dal governo non autorizza le amministrazioni né a sospendere l'attività né a prorogare o differire la conclusione di procedimenti che possono essere conclusi o che mancano di un solo atto per essere conclusi. Tanto più se la richiesta venga da « motivate istanze » di un cittadino o di un'impresa. Il timore fortissimo da parte di imprese e professionisti in questo momento è che una sospensione generalizzata (e non legittimata) dell'attività della

Pa possa portare a un «fermo macchina» che avrebbe poi bisogno di mesi per essere riavviata. Il rischio serio è la paralisi per mesi. L'auspicio è invece che questo periodo che inevitabilmente frena l'attività di cantiere e produttiva o anche di atti da compiere in luogo (per esempio un sopralluogo) venga usato responsabilmente per accelerare le pratiche e farsi trovare pronti, all'inizio della fase 2, con tutte le carte in regola per ripartire di slancio con le attività produttive. In assenza di direttive chiare, a ogni livello di governo, però, questo non accadrà e gli alibi forniti impropriamente dal Cura Italia provocheranno il caos, l'attesa per il completamento di molti procedimenti che potrebbero essere conclusi ora, l'attività rallentata ancora per molti mesi.

L'Oice, l'associazione delle società di ingegneria, ha fatto un monitoraggio a campione di situazioni sul territorio nazionale. A Roma - dice il monitoraggio - il rilascio di permessi di costruire è completamente fermo da febbraio. Chi non ha potuto ritirare entro febbraio, dovrà aspettare: a

oggi gli uffici del Comune di Roma non riescono a chiudere la procedura. «Il rinvio del rilascio del permesso di costruire - dice il coordinatore Oice per il Lazio, Valter Macchi - accade anche quando si sia conclusa positivamente la conferenza di servizi e anche addirittura in casi di realizzazione di ospedali, come nel progetto di ampliamento dell'Ospedale Israelitico alla Magliana. Davvero sorprendente in questo momento». Stessa difficoltà a chiudere i procedimenti per Scia relative ad abitabilità di complessi residenziali.

A pesare è a volte la difficoltà a produrre un atto in smart working, altre volte la necessità di calcolare o di pagare gli oneri legati al rilascio di un atto, altre volte il fatto che il funzionario responsabile del procedimento sia in ferie.

In altri casi la difficoltà sta nel presentare documenti datati che è possibile recuperare solo in forma cartacea e solo negli archivi comunali. Per la presentazione della Scia, per esempio, è necessario dichiarare la conformità edilizia e ciò richiede l'accesso ad archivi attualmente non

disponibili; nella prevalenza dei casi, infatti, i fabbricati sono difformi e ciò provoca ulteriori ritardi per accertamenti. «Sarebbe opportuno - dice Alfredo Macerini (Oice Toscana) - un provvedimento di sanatoria generalizzata delle difformità non rilevanti che sospenda gli accertamenti di conformità per opere pubbliche». Spesso a bloccare la pratica sono i ritardi nel rilascio di pareri dei Vigili del Fuoco o della Soprintendenza. Spesso questa mancanza prende la forma di un'assenza alla conferenza di servizi. Difficoltà e rallentamenti vengono denunciati anche negli uffici per la ricostruzione del sisma 2009 e 2016, soprattutto per effetto

dello smart working o per la difficoltà a reperire gli interlocutori.

Nel comune di Milano, dice il presidente dell'Ordine degli architetti, Paolo Mazzoleni, nell'intervista pubblicata in questa pagina, la situazione «non è omogenea da ufficio a ufficio, mentre la situazione è più grave nei comuni piccoli e medi della città metropolitana».

Ma non sono solo i privati ad avvertire il serio rischio degli effetti prodotti dalla mancata attività amministrativa in questa fase. È stata l'Anac, l'Autorità anticorruzione che vigila sul settore degli appalti pubblici, ad approvare una segnalazione urgente al governo in cui si racco-

manda «l'opportunità di prevedere, anche in vista della ripresa delle attività produttive, la cosiddetta fase 2, misure ad hoc riferite allo svolgimento delle procedure di gara per l'affidamento di contratti pubblici e all'esecuzione degli stessi, ritenendo che l'applicazione delle disposizioni adottate in generale per i procedimenti amministrativi possa creare rilevanti problemi applicativi al settore dei contratti pubblici». Fra quelle disposizioni sui procedimenti amministrativi in prima fila proprio l'articolo 103 che, se interpretato come un alibi a non fare, rischia di paralizzare il Paese ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E PA



L'intervento dell'Anac. L'Anticorruzione (in foto il presidente Francesco Merloni) ha segnalato al governo l'opportunità di prevedere misure ad hoc per gli appalti ritenendo che la sospensione « possa creare rilevanti problemi applicativi al settore dei contratti pubblici»

15 maggio

LA SOSPENSIONE

Fino a questa data l'articolo 103 del Cura Italia congela i termini perentori per i procedimenti della Pa

La denuncia dell'Oice (società di ingegneria): in molte città permessi per costruire bloccati, permessi e Scia al rallentatore

Procedure ferme. Il timore fortissimo da parte di imprese e professionisti in questo momento è che una sospensione generalizzata (e non legittimata) dell'attività della Pa possa portare a un «fermo macchina» che avrebbe poi bisogno di mesi per essere riavviata





L'INTERVISTA Presidente dell'Ordine degli architetti di Milano
Paolo Mazzoleni.

«Per evitare la paralisi da fase 2 serve una digitalizzazione vera»

“Le maggiori difficoltà sono nei comuni piccoli e medi della città metropolitana milanese. Passi avanti dalle Sovrintendenze

«**N**el comune di Milano abbiamo situazioni disomogenee, con alcuni uffici che hanno molto rallentato l'attività e altri, come le Sovrintendenze, che a sorpresa hanno detto di voler rispettare i termini dei procedimenti. Situazione molto più difficile nei comuni medi e piccoli della città metropolitana milanese. Molti hanno di fatto chiuso l'attività. In generale possiamo dire che lo smart working nelle amministrazioni ha dato una risposta molto lasciata all'iniziativa personale, a seconda del funzionario o del dirigente che lo usa. Qualcuno risponde in un giorno, qualcuno in venti, qualcuno non sta rispondendo affatto perché invece ha preferito o ha dovuto mettersi in ferie». Paolo Mazzoleni, presidente dell'Ordine degli architetti di Milano, non vuole drammatizzare parlando di blocco assoluto, ma riconosce che il decreto Cura Italia (che prevede la sospensione dei termini dei procedimenti amministrativi) «rischia di essere un alibi per un rallentamento dell'attività amministrativa. Di una norma così io non sentivo il bisogno - dice Mazzoleni - come non sentivo il bisogno del grande caos che ha caratterizzato le prime 2-3 settimane di emergenza. Se pensiamo di affrontare la cosiddetta fase due replicando quel caos, si deve sapere che dalla crisi non usciremo. Servono invece linee guida chiare che attribuiscono responsabilità chiare ed evitano di fare quel che è successo finora, per esempio, negli appalti pubblici: scaricare sui progettisti, e in particolare sui direttori lavori e ancora di più sui responsabili della sicu-

rezza, tutte le decisioni che non volevano prendere né le amministrazioni né le imprese appaltatrici».

Facciamo un passo indietro, architetto Mazzoleni. Come va a Milano con le pratiche di edilizia privata? Dopo anni di discussioni anche aspre, il comune ha finalmente digitalizzato l'accettazione delle pratiche di Scia. Ora possiamo mandare la domanda in pdf con una mail certificata. Sembra paradossale che un comune come Milano fosse così indie-

“**IL COMUNE DI MILANO**
 Non c'è una situazione omogenea da ufficio a ufficio: qualcuno risponde in un giorno, qualcuno in 20

“**EFFICIENZA E TRASPARENZA**
 Non misure una tantum ma strutturali. Bisogna gestire tutto il procedimento con piattaforme digitali

tro su questo. Questa digitalizzazione può essere un passo avanti. A patto che non succeda ancora che per protocollare la richiesta di una Scia si impieghino venti giorni. Perché questo suona come una cripto-istruttoria in una procedura che non la consente perché ricordo che la responsabilità in questa procedura se la assume il progettista. Se è davvero un protocollo digitale, deve arrivare in

un giorno al massimo.

Cosa manca per completare questo processo?

Anzitutto - come ho scritto di recente in una lettera all'assessore Maran - una questione di metodo: non abbiamo bisogno di misure una tantum, ma di migliorie strutturali che affrontino definitivamente le fragilità che questo difficile momento ha impietosamente messo in luce. Prendiamo da questa emergenza una lezione che ci consenta di superare quegli alibi che spesso le pubbliche amministrazioni cercano. Questo ci sarà molto utile nella fase della ripartenza.

Ma come si consolida il processo di digitalizzazione delle pratiche?

Sarebbe opportuno riprendere gli schemi procedurali già presenti nelle norme e metterli a sistema con una piattaforma informatica adeguata. Finora il portale "impresa in un giorno" ha manifestato chiari limiti. Questa piattaforma - anche questo ho scritto all'assessore - dovrebbe non solo sostituire la gestione cartacea delle pratiche, ma anche garantire la massima trasparenza per tutti i soggetti coinvolti (clienti, progettisti, imprese e uffici comunali), riportando tutti i passaggi formali, le note dei funzionari, i pareri dei vari uffici, rendendo in questo modo sempre possibile monitorare lo stato di avanzamento della pratica. Per non parlare del consolidamento dell'utilizzo dei sistemi di video conferenza per gli appuntamenti dei professionisti con i funzionari, i dirigenti e i rappresentanti dei vari settori, riducendo così i tempi per tutti.

—G.Sa.

RIPRODUZIONE RISERVATA